Quotidiano - Anno L / N. 204 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 28 luglio 1973 / L. 90

Sottoscrizione per la stampa: superato l'obiettivo a Modena, Gorizia e Siena

Nella sottoscrizione per la stampa comunista, tre Federazioni — Modena, Gorizia e Siena — hanno già raggiunto o superato il 100% dell'obiettivo. Modena, raccogliendo 202 milioni e 340 mila lire, ha raggiunto il 106,4%; Gorizia con 12 milioni 347 mila lire è passata al 102,8%; Siena con cento milioni è al 100%.

Si reclama il miglioramento delle condizioni sociali e economiche

Forte movimento in Puglia per i braccianti e i coloni

Oltre 10 mila ieri in corteo nel Brindisino ove sono confluite folte delegazioni da Lecce e Taranto - Combattiva presenza operaia alle manifestazioni - Chiusi i negozi La solidarietà dei Comuni - Isolati gli agrari - 96 ore di sciopero regionale da lunedì

L'estrema destra spinge alla guerra civile

ORE DRAMMATICHE IN CILE

Mentre la DC accetta di trattare assassinato un aiutante di Allende

Il consigliere militare capitano di vascello Araya è stato ucciso a colpi di mitra a Santiago da un commando fascista — Il presidente del partito democristiano, Aylwin, si incontrerà lunedì con il capo dello Stato

Per il Mezzogiorno e per il progresso

LA LOTTA dei braccianti e coloni è arrivata ad un nodo decisivo: quello della colonia meridionale. La colonia è, come si sa, quel contratto agrario di tipo feudale che permette al padrone, dietro contropartita di una quota del prodotto, di sfruttare lavoro e spesso capitale del lavoratore.

L'obiettivo posto dai sindacati è quello dell'applicazione integrale in tutte le province coloniche, contestualmente al rinnovo dei contratti bracciantili, dell'accordo sindacale stipulato alla presenza del Ministero del Lavoro il 16 settembre 1971, accordo che i concedenti a colonia pugliesi hanno rifiutato di applicare, pur avendolo sottoscritto attraverso la loro organizzazione nazionale.

L'accordo sanciva una nuova definizione dei riparti e dei diritti d'iniziativa dei coloni nel campo della trasformazione produttiva e della conduzione aziendale. Come è chiaro, quindi, i sindacati non hanno posto problemi di ulteriori innovazioni contrattuali, né tanto meno hanno chiesto di affrontare in sede di contrattazione sindacale quel complesso nodo legislativo che l'intero paese ormai conosce, rappresentato dal superamento del rapporto di colonia e di mezzadria in affitto. Inaspettatamente invece in sede di trattativa i concedenti a colonia hanno voluto introdurre un gravissimo elemento di drammatizzazione dello scontro. Ciò dopo un accordo firmato pochi giorni fa per la provincia di Bari, che accoglieva la ragionevole linea del recepimento dell'accordo del '71 e dopo un impegno formale sottoscritto a Taranto.

Gli agrari infatti affermano ora categoricamente a Brindisi e a Lecce di essere disponibili per il negoziato solo a condizione che i sindacati diano il loro assenso ad una norma con la quale si affermerebbe nientemeno che la rinuncia dei coloni alla giusta causa nelle disdette e la conseguente libertà per gli agrari di cacciarli dalla terra.

Contestualmente gli agrari pretendono di definire per l'immediato nuove quote di riparto « escludendo in ogni caso qualsiasi forma di recepimento di accordi precedenti ».

Inoltre, ed è chiaro lo scopo, gli agrari chiedono che la vertenza colonica sia completamente sganciata da quella dei braccianti.

La motivazione con la quale vengono avanzate queste inaudite richieste sarebbe quella di facilitare, con la cacciata di massa dei coloni, il processo di trasformazione agraria nelle terre condotte a colonia.

MA CHI sono questi concedenti a colonia? Sono agrari che non hanno mai investito niente; le loro terre sono state trasformate da terreno nudo a terreno produttivo (soprattutto vigneto) unicamente dal lavoro e dal risparmio dei coloni.

La loro incapacità a promuovere un processo di trasformazione è tale che anche dove sono riusciti in questi 20 anni a cacciare, in vari modi, i coloni, essi hanno preferito dare in affitto le terre a grandi affittuari capitalisti mantenendo così la storica qualifica di redditieri.

Essi non hanno dunque nessun titolo per contrabbandare come rinnovatrice un'operazione che ha un significato solo: quello di alzare la rendita e il profitto capitalistico.

E con quali conseguenze? Siamo in quel Mezzogiorno ove la precarietà dell'occupazione, dei redditi, dell'apparato economico complessivo sono tali che un'eventuale espulsione di decine di migliaia di coloni produrrebbe una nuova sacca immane di disoccupazione e di disgregazione economica, sociale e civile.

Il fatto che il padronato agrario intenda marciare in questa direzione indica quale abisso profondo separi tutto lo schieramento politico e sindacale riformatore, meridionale e nazionale, da queste poche decine di proprietari terrieri parassiti e perciò naturali sovvenzionatori della eversione fascista.

Come è noto, il superamento della colonia e della mezzadria in effetti è uno dei temi di fondo della battaglia riformatrice aperta nel Paese. E' pertanto almeno puerile pensare di poter dare una soluzione definitiva al problema della colonia e della mezzadria in sede sindacale.

Certo, nessuno può ignorare che le possenti lotte coloniche di questi giorni, come del resto quelle bracciantili, pongono chiaramente sul tappeto precisi obiettivi di trasformazione del meccanismo produttivo con una qualificazione netta dei braccianti, dei coloni, degli operai e dei contadini come nuovi protagonisti dello sviluppo.

Le incertezze e i vuoti presenti nella piattaforma programmatica del nuovo governo, sui patti agrari, sull'agricoltura, sul Mezzogiorno, già rilevati anche dalla Federazione unitaria delle Confederazioni, possono aver dato al padronato agrario la speranza che non solo il processo trasformatore possa essere bloccato, ma anche che sia possibile calpestare in modo arrogante regolari pattuizioni sindacali.

Il governo è pertanto chiamato in causa e non può sottrarsi da un giudizio e da un intervento.

Forti dei loro diritti e della giusta prospettiva che indicano, i braccianti e i coloni hanno saputo creare un mirabile tessuto di convergenze sulle loro posizioni, con le popolazioni, con le masse contadine, con tutte le forze politiche democratiche, con i movimenti giovanili, con le assemblee elettive.

SI DEVE quindi andare subito al recepimento dell'accordo sindacale del 1971: questa è l'unica posizione ragionevole. Nessuno più di noi sa che sono aperti i problemi di fondo della trasformazione dell'agricoltura, dello sviluppo del Mezzogiorno, dell'occupazione; ma questo banco di prova è affidato ad un aperto confronto sociale e politico alle istituzioni elettive e non a manovre provocatorie e certamente oscure.

In questo confronto le masse bracciantili e contadine si pongono alla testa di un progetto generale per le migliorie agrarie in tutti i rapporti agrari oggi esistenti, per l'industrializzazione dell'agricoltura come leva di una politica di pieno uso delle risorse e di un intervento pubblico socialmente finalizzato e quindi imperniato sull'esaltazione della capacità imprenditoriale e dirigente di chi lavora la terra.

Dunque chi ha più filo tesse la tela. Per ciò che ci riguarda siamo profondamente convinti che la nostra linea e la fermezza con la quale la difendiamo sono decisive per non fare arretrare il Mezzogiorno, ma anzi per spingerlo con forza in avanti nell'interesse dell'intero paese.

Feliciano Rossitto

Una immagine del grande corteo che è sfilato nelle vie di San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, nel corso della manifestazione dei braccianti e dei coloni

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 27.

Con una grande manifestazione di popolo che si è svolta in provincia di Brindisi, a San Pietro Vernotico, è proseguita la lotta dura e difficile in cui da tempo sono impegnati i braccianti e i coloni del Salento che si battono per conquistare i contratti e costringere gli agrari a mettere in atto i capitolati colonici per i quali un accordo era stato raggiunto fin dal 1971.

Oltre 10 mila lavoratori, provenienti dalle province di Brindisi, Lecce e Taranto, hanno dato vita ad una splendida giornata di lotta facendo sentire tutta la loro combattività, il loro entusiasmo, la loro mai doma volontà di combattere per acquisire condizioni di progresso e di civiltà nelle campagne, modificando le strutture arcaiche degli stessi rapporti contrattuali.

Migliaia di uomini, di donne, di giovani, hanno dato una ulteriore dimostrazione di fermezza e di disciplina, confluendo a migliaia senza causare il minimo disturbo alla cittadinanza, il minimo ingorgo di traffico. Oggi nelle strade di questo comune c'erano le forze che si battono per la rinascita del Salento e del Sud unite intorno ai braccianti e ai coloni mentre sempre più crescente si fa l'isolamento degli agrari.

Il segno di questa unità si manifestava inequivocabile. I sindaci di San Pietro, Cellino, Torre, Latiano, Ceglie, San Donaci, amministratori comunali, consiglieri comunali, delegazioni dei metalmeccanici delle tre province, i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Montedison, una delegazione dell'Italsider, rappresentanti degli artigiani, parlamentari e

Palmiro De Nitto

(Segue a pagina 4)

Presenti oltre 20 mila giovani

Da oggi a Berlino il decimo Festival mondiale

BERLINO, 27.

Si apre domani a Berlino, capitale della Repubblica Democratica Tedesca, il decimo Festival mondiale della gioventù e degli studenti. All'incontro parteciperanno oltre ventimila giovani, in rappresentanza di 135 Paesi di ogni continente.

La delegazione italiana — con oltre mille partecipanti — comprende giovani comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, aclisti.

E' questa la seconda volta che Berlino ospita un festival della gioventù. Già nel 1951 nella capitale della RDT si svolse il terzo Festival.

Il dibattito al CC del PCI sui problemi del Paese

Sulla relazione di Berlinguer, si è svolto al Comitato centrale un ampio dibattito sui problemi dei lavoratori e del Paese. I lavori si sono conclusi ieri sera con un discorso del segretario generale del Partito e l'approvazione di un ordine del giorno il cui testo verrà pubblicato domani. Daremo domani anche il testo delle conclusioni del compagno Berlinguer e degli ultimi interventi.

Nel dibattito, che ha avuto inizio giovedì pomeriggio, sono intervenuti i compagni: Gouthier, Cardia, Schettini, Alinovi, Petruccioli, La Torre, L. Lombardo Radice, Chiarante, Napolitano, Pasquini, Rubbi, Gravano, Spagnoli, Bonaccini, Modica, Occhetto, Trivelli, Nella Marcellino, Borghini, Montessoro, Zangheri, Russo, Janni, Romeo, Cuffaro, Jotti, Panosetti, Belardi.

Il resoconto degli interventi alle pagine 12 e 13

Da parte dei sindacati e della Confesercenti

Denunciate le prime violazioni del blocco dei prezzi alimentari

L'Azienda statale per i mercati vende farina con un rincaro di 35 lire il chilo a Reggio Calabria - Dichiarazioni di Forni - Serrata dei panificatori a Ferrara - Una nota della Confesercenti - I comunisti criticano alla Camera e al Senato i decreti governativi

Alla Camera i deputati comunisti hanno criticato il decreto governativo per il blocco dei prezzi di 21 generi alimentari e hanno avanzato concrete proposte in favore dei ceti più bisognosi. Al Senato il Pci ha votato contro il decreto che concede alla Gescal (praticamente in liquidazione) 150 miliardi.

La Federazione CGIL, CISL, UIL ha telegrafato all'on. Ferrari Aggradi, ministro della Agricoltura e presidente della Azienda interventi mercati agricoli, affinché per prima l'AIMA rispetti i provvedimenti di blocco dei prezzi A Reggio Calabria, denunciano i sindacati, « l'AIMA attribuisce alla farina che fornisce ai panificatori un aumento di 35 lire a quello localmente praticato in luglio ». Si tratta di una violazione della legge che ha conseguenze negative a catena. Arvedo Forni, segretario della CGIL, in una dichiarazione alla stampa afferma che siamo di fronte a « un atteggiamento generale. L'AIMA che ha già delle responsabilità politiche per quello che è successo, tiene un atteggiamento che non rientra nell'orientamento espresso dal governo »

Ad esemplificare gli effetti dell'irresponsabile condotta della mano pubblica in queste circostanze c'è il moltiplicarsi di agitazioni per lo aumento del prezzo del pane. Ieri la Federazione italiana panificatori ha espresso la « preoccupazione dei panificatori di essere posti nella condizione di non poter continuare a garantire il regolare fabbisogno di pane alla popolazione a causa della tortissima lievitazione dei prezzi delle farine e delle altre materie prime ». Rimane aperta la minaccia di serrate (una è stata attuata ieri a Ferrara con la richiesta di ulteriore aumento dei prezzi mentre vi sono le prime reazioni del potere pubblico: il pretore di Caltanissetta ha inflitto ieri 4 mesi di sospensione e 600 mila lire di multa ad un fornaio che aveva aumentato il prezzo.

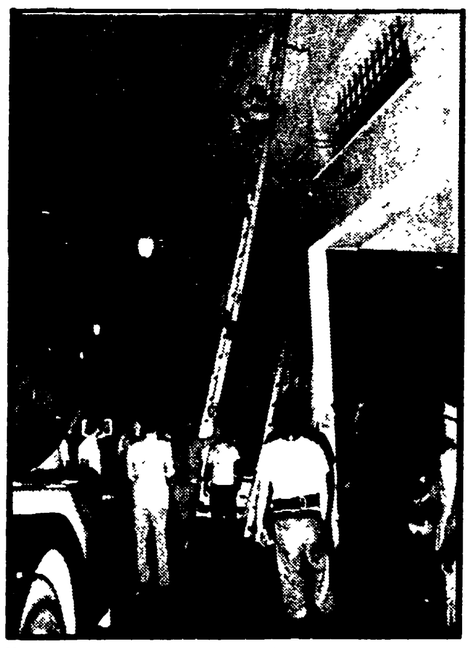
Gli speculatori, invece, non sono ancora chiamati a pagare. I panificatori chiedono che « sia garantito nei prezzi del pane il pieno riconoscimento degli effettivi costi di produzione e di vendita ivi compresi quelli delle farine ». E' una richiesta giusta,

La trasgressione del blocco dei prezzi da parte dei grossisti è denunciata anche dalla Confesercenti. Pasta ed olio in particolare « vengono consegnati dalle industrie a prezzi superiori a quelli praticati il 16 luglio », data di decorrenza del blocco. La Confesercenti ha dato indicazione ai propri associati di denunciare le variazioni di prezzo ma rileva che la sua azione « da sola non può bastare. E' indispensabile una tempestiva ed energica azione del Comitato prezzi che stronchi sul nascere queste speculazioni ». Per la Confesercenti «questi fenomeni trovano un punto debole nello stesso decreto legge il quale non obbliga i produttori ed i grossisti alla pubblicità dei prezzi riservando questo obbligo soltanto ai dettaglianti. Il regolamento di attuazione dei decreti legge, che è in corso di elaborazione presso il CIP, deve colmare questa lacuna ». Si chiede pertanto per l'organizzazione dei dettaglianti di poter discutere questo regolamento ».

PAG. 2 e 4

REGINA COELI

Centinaia di detenuti in rivolta



Una nuova e drammatica rivolta è scoppiata ieri sera nel vecchio carcere di via della Lungara. Centinaia di detenuti, quasi la totalità dei 600 ospitati attualmente nel penitenziario, si sono rifiutati di rientrare nelle celle protestando contro la mancata riforma dei codici e del sistema carcerario. Alcuni si sono asserragliati sui tetti, altri hanno appiccato il fuoco alla sezione matricole. Fino a notte inoltrata la situazione è rimasta tesa. Sul posto si sono recati il sostituto procuratore della Repubblica e il questore mentre ingenti reparti di polizia e carabinieri si tenevano pronti ad intervenire nelle adiacenze del carcere. A PAG. 11

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 27

In sole poche ore questa notte il Cile ha vissuto un momento di ottimismo e di tregua e un nuovo atto di violenza sanguinaria. Il presidente del partito democristiano Aylwin ha accettato di incontrarsi lunedì con Allende; con una raffica di mitra è stato assassinato il consigliere militare del presidente della Repubblica, capitano di vascello Arturo Araya. Sorge immediata la relazione tra i due fatti: alle 9 della sera di giovedì con il discorso di Aylwin si apre una nuova situazione politica; all'una della notte di venerdì (in concomitanza, oltrettutto, con la nuova provocatoria serrata proclamata dagli autotrasportatori) coloro che vedono in una distensione la loro sconfitta mostrano di essere disposti a tutto pur di mantenere e accentuare il clima di odio e divisione tra i cileni.

Il capitano di vascello Arturo Araya, valoroso sommergibilista della marina cilena, era uno dei tre assistenti militari del presidente della Repubblica, uno per ciascun ramo delle forze armate, ed era capo del consiglio militare della presidenza, quello di più alta responsabilità. Uomo cordiale e bonario, in nulla militaresco, era si può dire conosciuto dal popolo che lo vedeva presente in uniforme di gala, al lato o alle spalle di Allende, in ogni atto pubblico cui partecipasse il presidente della Repubblica. Il comandante Araya è il secondo alto ufficiale cileno che viene vilmente assassinato dalle bande di estrema destra in costante attività dal momento che in Cile venne formato democraticamente un governo popolare. Prima di lui, come si ricorderà, un attentato aveva troncato la vita del generale Schneider, comandante dell'esercito.

L'assassinio è avvenuto come segue: nella notte un'esplosione sveglia il comandante Araya. Egli si affaccia alla finestra di casa sua mentre si ascoltano colpi di arma da fuoco e grida nella strada; impossessatosi di un'arma torna alla finestra dalla quale si sporge per rendersi conto di quanto avviene: è questo il momento atteso dagli attentatori che scaricano su di lui un fucile mitragliatore. Nonostante sia colpito in più parti del corpo, Araya risponde con la sua arma, ma in pochi secondi si abbatte al suolo. Trasportato all'ospedale, muore.

Il presidente Allende, che si è recato immediatamente là dove il suo aiutante e amico stava morendo, ha disposto che la salma venga esposta per la veglia funebre nel palazzo della Moneda, la sede della presidenza della Repubblica.

Il discorso con cui il massimo dirigente democristiano ha accolto la proposta di dialogo costruttivo enunciata ieri dal presidente Allende, è l'espressione della crescente consapevolezza, anche nell'opposizione, della gravità della minaccia che pesa sulla democrazia cilena. Nelle parole di Aylwin non sono mancati duri attacchi al governo popolare, accusato di ogni male presente e futuro del paese, ma nel loro insieme esse rappresentano un fatto nuovo di grande importanza. La battaglia all'interno del partito è stata vivace, ma sembra che la lettera con cui Allende invita il presidente della DC a un incontro il prossimo lunedì mattina « in cerca di convergenze politiche », consegnata nel pomeriggio di ieri, abbia permesso di vincere le resistenze della corrente di destra. Quanto avvenuto significa che si è formata una nuova maggioranza all'interno della DC che va dal centrismo di Patrizio Aylwin fino ai gruppi di ispirazione popolare e democratica di Fuentealba, Tomic e Leighton? E' difficile affermarlo, anche se indubbiamente è questo schieramento quello che è momentaneamente prevalso. Hamilton e Moreno, i più noti portavoce di Frey e della destra, già ieri avevano anticipato il loro rifiuto ad accogliere l'invito di Allende.

Aylwin ha detto che devono essere giudicate nel loro « reale significato » e come « passi positivi » le affermazioni del presidente Allende favorevoli al « raggiungimento di un consenso minimo di intesa democratica »; la sua volontà che le « forze armate siano quelle che contempla la Costituzione » e che si eviti di immischiarle nella battaglia politica; che « i funzionari pubblici non siano dei partiti e rispettino la disci-

Guido Vicario

(Segue in ultima pagina)

OGGI

la differenza

« L'ALTRO ieri Fanfani, parlando alla direzione democristiana (ma il suo discorso non è stato reso noto) già denunciava il pericolo di un'unità sindacale egemonizzata dal PCI e si preoccupava di chiedere ad una democrazia cristiana riorganizzata e rivitalizzata come difendere e valorizzare la presenza dei lavoratori cristiani. Fanfani, a distanza di tre anni, ripeteva le preoccupazioni che già furono di Donat-Cattin ».

Questo passo si poteva leggere ieri in uno scritto sulla Stampa *e noi siamo rimasti sinceramente addolorati nell'apprendere che il sen Fanfani, tre anni dopo che lo fu Donat Cattin, è preoccupato dal problema di « come difendere e valorizzare », in una DC « rivitalizzata », « la presenza dei lavoratori cristiani ». Ci permette, il nuovo segretario democristiano, di aiutarlo con un esempio? Senta. L'altro ieri abbiamo letto sull'*Espresso *un interessante articolo riguardante le manovre complicate ed oscure che due tipici esemplari di lor signori, Anna Bonomi e Michele Sindona, stanno conducendo in Borsa* « per rastrellare centinaia di miliardi di risparmi », *che sono poi i soldi nostri e vostri. A un certo punto si leggono queste righe:* « Michele Sindona è invece più tranquillo *(che la signora Bonomi Campanini):* alla presidenza della sua Finambro ha infilato Orio Giacchi, un minuzioso conoscitore di diritto canonico completamente digiuno di finanza, ma grande amico di Amintore Fanfani ».

*Ora, il fatto sarà vero o non sarà vero, l'insinuazione sarà fondata o non sarà fondata, ma tutti sentiamo che qui ci troviamo sul terreno del possibile e del verosimile. Provate invece a figurarvi una informazione come questa: « Michele Sindona è invece più tranquillo: alla presidenza della sua Finambro ha infilato Fortebraccio, un minuzioso conoscitore della letteratura francese completamente digiuno di finanza, ma grande amico di Enrico Berlinguer ». Che succederebbe se leggeste queste righe? Succederebbe che tutti a una sola voce direste: « Ma va... » e vi mettereste a ridere. Che è successo invece quando avete letto quelle altre righe, quelle dell'*Espresso? *E' successo che tutti abbiamo detto: « Ma guarda questi figli di buona mamma ». Vede, illustre senatore Fanfani, la differenza è tutta qui. Finché certi nomi del suo partito potranno apparire in certe cronache, avrete un bel « riorganizzare e rivitalizzare »: i lavoratori, anche quelli cristiani, staranno sempre più numerosi con noi.*

Fortebraccio